

L'INTERVENTO



Stefano Boeri
ASSESSORE ALLA CULTURA, MILANO

Quella voglia di cambiare che soffia sul Paese e le città

Il vento del referendum è lo stesso delle amministrative: è la richiesta di aprire le città, le scuole, le imprese ai progetti avanzati che guardano al futuro. Avere idee visionarie e trasformarle in realtà

Ormai l'abbiamo capito: il vento di Milano, quello che dopo aver spazzato la Padania si è messo a soffiare su coste e vallate lontane, non ha un'unica origine, non ha un'unica direzione. Nel vento di Milano hanno soffiato il maestrale di Cagliari, lo scirocco di Napoli e la Bora di Trieste, oltre che le folate alzatesi in volo da molte altre città italiane. E in questo vento reticolare, improvviso e imprevedibile hanno volato idee insieme concrete e visionarie, idee che sembravano smarrite in un Paese che aveva perso il gusto di pensare al suo futuro prossimo.

Nelle raffiche di queste settimane, soffia il progetto di aprire le scuole pubbliche alla vita dei quartieri; di aprirle ogni giorno dell'anno, per ogni ora del giorno, per tutte le età della vita. Di aprirle all'associazionismo, alla cooperazione, alle reti di zona; senza limitarsi a difenderle come una ma provando a trasformarle nella vera grande primaria infrastruttura sociale delle nostre città.

Nel vento polidrico che ha unito l'Italia soffia potente l'idea di una, di tante, città-mondo. Di città che non ospitano più delle minoranze da integrare, ma piuttosto delle estesissime reti cosmopolite che già innervano la vita quotidiana. Che già oggi sono risorse indispensabili per il lavoro, l'innovazione, lo scambio commerciale.

Ma nelle raffiche di questo vento spira potente anche una nuova idea della cultura di impresa. Della cultura del rischio sociale che unisce migliaia e migliaia di imprese minute e dinamiche, di giovani e professionisti e artigiani e imprenditori individuali che hanno deciso di trasformare le loro traiettorie individuali di vita in comunità di destino, di rischiare insieme per costruire qualcosa che fino ad ora, fino ad adesso, non c'era.

E soffia incessante in questo vento italiano la corrente profonda di un'ecologia urbana che non si propone solo come ambientalismo, ma come il vero nuovo motore dell'economia delle nostre città. Un'ecologia che orienta le energie del fare impresa verso un'agricoltura di prossimità capace di nutrire gli utenti dei grandi servizi urbani. Un'ecologia che trasforma i tetti delle case in superfici per captare la luce del sole e chiede con la forza di un voto popolare che l'unico grande evento globale che si terrà in Italia - l'Expo di Milano del 2015 - regali all'Italia il pri-



Il vento del Sì Manifestazioni di festa a Roma dopo la vittoria dei quattro referendum

Aria nuova

Il vento che ha sorpreso tutti nasce dai sospiri di milioni di donne e uomini e merita una politica diversa. Un riformismo coraggioso che si ostina a vedere nel presente pezzi di futuro

mo Parco Agroalimentare Planetario e non un affare di immobilizzatori avidi e politici piccoli.

Il vento di Milano e di Napoli e di Cagliari, il vento dell'Italia, il vento dei Referendum e delle città liberate dal berlusconismo, il vento che ha spazzato tutti, nasce dai sospiri di milioni di don-

ne e uomini e merita una politica diversa.

Perché a soffiare in questi giorni sull'Italia non è una formula tattica brillante, un nuovo equilibrio tra i partiti del centro sinistra, la personalità di un grande leader.

A soffiare è il vento di un nuovo riformismo, che ha aperto le finestre dei salotti dove ristagnava da anni l'indignazione compiaciuta di una sinistra rassegnata a perdere. Un riformismo radicale, che non si è accontentato di indicare delle soluzioni, ma le accompagna a realizzarsi, passo per passo, pronto a correggersi in corsa. Un riformismo coraggioso che pretende di portare a termine le sue idee visionarie e insieme pragmatiche. E che si ostina a voler anticipare, nel quotidiano presente, pezzi di un futuro possibile. ♦